Contratti ed occupazione al centro dello sciopero della categoria

MANIFESTAZIONI ED ASSEMBLEE NELLA REGIONE NELLA GIORNATA DI LOTTA DEI METALMECCANICI

Forte partecipazione alle iniziative sindacali - Vigoroso discorso di Trentin all'assemblea provinciale di Firenze - Un corteo per le strade di Pontedera - Nella zona di Livorno assieme ai lavoratori dell'industria hanno scioperato le altre categorie impegnate nei rinnovi contrattuali - I prossimi appuntamenti di lotta

FIRENZE, 15

Migliaia e migliaia di metalmeccanici hanno scioperato in Toscana durante la giornata di lotta per occupazioni ed investimenti.

Manifestazioni ed assemblee si sono tenute in ogni centro. Le maestranze in lotta si sono strette attorno alle fabbriche minacciate dalla crisi, per consolidare il movimento unitario che si esprime oggi sugli obiettivi posti dalla confederazione sindacale CGIL-CISL-UIL.

Nelle manifestazioni i metalmeccanici hanno riaffermato la validità della piattaforma contrattuale « che deve passare nella sua globalità », quale momento centrale della vertenza per investimenti e occupazione.

La giornata di lotta è stata indetta a seguito dei negativi incontri con le controparti nelle trattative per il rinnovo contrattuale. Diamo qui di seguito un quadro delle principali iniziative tenute in Toscana.

FIRENZE — I temi contrattuali, quelli della situazione politica ed economica, le prospettive di uscita dalla crisi sono stati gli argomenti affrontati nel corso della assemblea provinciale dei metalmeccanici di Firenze.

Era totalmente gremita la sala dell'auditorium del palazzo dei congressi prima che la manifestazione prendesse l'avvio. Folte delegazioni erano giunte dal circondario, dai comuni limitrofi, dalla provincia. Operai in tuta, impiegati, rappresentanti delle altre categorie impegnate nei rinnovi contrattuali, sindacalisti hanno tenuto questa assemblea proprio allo scopo di puntualizzare la posizione del movimento in un momento particolarmente difficile per il Paese, come rileva la mozione finale dell'assemblea quando si afferma la necessità che « la classe lavoratrice eserciti nella crisi tutto il suo peso autonomo ed unitario, riproponendo con grande energia le proprie scelte di politica economica sulle quali richiamare al confronto le forze politiche e misurare la validità della soluzione che alla crisi stessa verrà data ».

L'assemblea è stata aperta, dopo una breve introduzione del compagno Ottanelli, della segreteria provinciale della FIM, dall'intervento di Paolucci il quale, a nome della federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, ha esaminato lo stato occupazionale e produttivo esistente nella provincia di Firenze rilevando come, pur non esistendo un grosso attacco ai posti di lavoro dei grossi complessi industriali, sia presente invece un sistematico dimensionamento dei livelli occupazionali e il blocco delle assunzioni.

Sulla pedana degli oratori, alle cui spalle si ergeva il cartello con la scritta « per lo sviluppo delle lotte sociali, per il contratto e l'unità sindacale », è poi salito il compagno Bruno Trentin, segretario nazionale della FLM. Egli ha evidenziato come tale azione di lotta rappresenti una tappa importante della battaglia sindacale per i contratti e l'occupazione. A giudizio del segretario della FLM è stato battuto il tentativo del grande padronale di creare un fronte antisindacale. I prossimi appuntamenti di lotta, come lo sciopero del 20, devono pertanto mobilitare l'intero movimento — ha proseguito l'oratore — per proseguire sulla strada dell'unità tra occupati e disoccupati, per affermare il valore delle proposte dei lavoratori.

PONTEDERA — Pontedera è ormai abituata alla « invasione » quotidiana delle migliaia di lavoratori della Piaggio. Ma stamattina oltre a loro per le strade del più grosso centro operaio del Pisano c'erano anche centinaia e centinaia di lavoratori provenienti da tutta la provincia: quelli della Motofides di Marina della Gozzini di Santa Croce, della Pistoni-Asso di Fornacette, della Piaggio di Pisa e di tutte le altre aziende metalmeccaniche del Pisano.

Presenti anche le 280 lavoratrici della Marly, la fabbrica pontederese dell'abbigliamento da 8 mesi sotto amministrazione controllata e sul cui futuro gravano concrete minacce di definitiva chiusura. Si sono ritrovati tutti in piazza della Stazione a non più di 100 metri dall'ingresso principale della Piaggio, la più grande fabbrica dell'intera provincia e di tutta l'Italia centrale. E' qui che ha avuto inizio la manifestazione provinciale dei lavoratori metalmeccanici svoltasi nel quadro dello sciopero nazionale della categoria per il rinnovo del contratto e l'occupazione. Da piazza della Stazione si è mosso un lungo corteo e migliaia di lavoratori hanno letteralmente riempito le strade del centro della cittadina pisana.

Aprivano il corteo le centinaia lavoratrici della Marly. Davanti a loro uno striscione: « Marly — 280 operaie — salviamo il posto di lavoro e l'occupazione ». Veniva poi lo striscione della FLM provinciale e quindi una selva di bandiere rosse dei metalmeccanici e poi gli striscioni delle varie fabbriche metalmeccaniche della provincia. Decine e decine erano i cartelli: « Un contratto nuovo per una società nuova » si leggeva su uno di questi, e su un altro « no alla ristrutturazione che crea disoccupazione » e su un altro ancora « blocco dei licenziamenti ». Insieme agli operai e agli impiegati stamattina a Pontedera hanno manifestato anche gli studenti delle scuole medie superiori cittadine. Sono usciti dalle loro classi per sfilare in corteo a fianco dei lavoratori e alle 11, a manifestazione conclusa, sono ritornati allo studio nei loro istituti.

Dopo aver attraversato le vie del centro i lavoratori si sono diretti verso piazza Cavour. Qui, proprio davanti al palazzo comunale di Pontedera, si è svolto il comizio del compagno Antonio Zilli, della segreteria nazionale della FLM. Prima di lui ha brevemente parlato anche un'operaia del consiglio di fabbrica della Marly, Angela Turini, che ha sommariamente ricordato le travagliate vicende dello stabilimento. Da tre mesi e mezzo le lavoratrici — la fabbrica impiega prevalentemente manodopera femminile — non ricevono salario, nonostante ciò continuano a lavorare e si preparano per un'eventuale, auspicabile ripresa della produzione. « Non vogliamo aumentare l'esercito delle lavoranti a domicilio », ha affermato la giovane operaia della fabbrica pontederese.

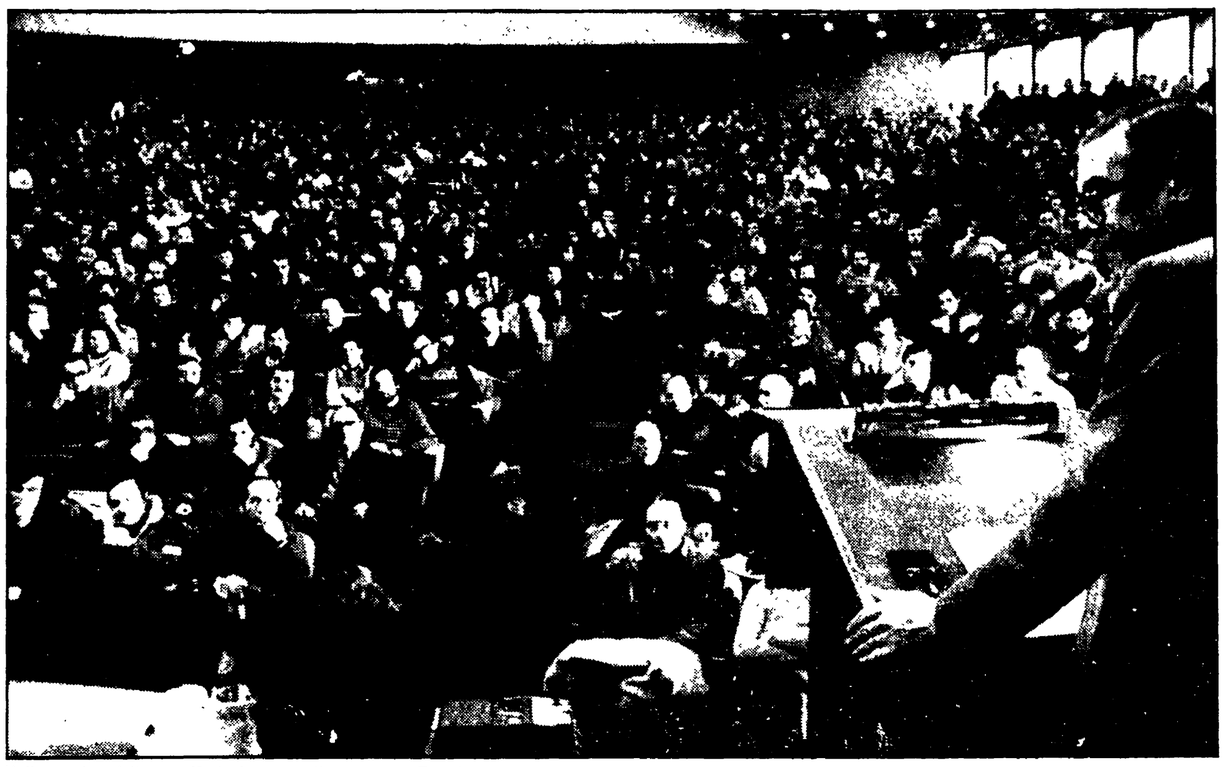
Zilli ha detto che lo sciopero di oggi dei metalmeccanici oltre ad essere il primo grande momento di lotta nazionale e per il rinnovo del contratto, rappresenta anche una sollecitazione verso chi deve prendere le decisioni per una nuova politica economica del Paese. Il segretario nazionale della FLM ha quindi fatto cenno agli incontri che le organizzazioni sindacali hanno avuto con il padronato sui contenuti della piattaforma contrattuale. Lo atteggiamento della Confindustria è stato negativo su ogni punto: aspettiamo il nuovo incontro del 19 — ha continuato Zilli — ma la situazione, così come si sta profilando, non è certo di buon auspicio. La posizione dell'Intersind, secondo il sindacalista, è più articolata; anche con questa organizzazione i sindacati dovranno incontrarsi di nuovo a livello nazionale tra non molto, il 22 di questo mese.

Noi chiediamo al padronato — ha continuato Zilli — di misurarsi concretamente sulle proposte dei sindacati e di non opporre ad esse rifiuti pregiudiziali senza magari neppure entrare nel merito della questione. Una larga parte del discorso del sindacalista è stata dedicata ai problemi nuovi che la crisi di governo ha posto di fronte all'iniziativa dei lavoratori. Non sta al sindacato entrare nelle questioni dei rapporti tra i partiti in questa fase di formazione del nuovo governo o dare giudizi sull'azione delle forze politiche o tanto meno sostenere schieramenti — ha detto Zilli — ma è certo compito del sindacato avanzare proprie proposte che i partiti non possono non tenere in considerazione.

LIVORNO — Gli oltre 6.000 metalmeccanici della zona Livorno Colle Salvetti hanno scioperato per 4 ore questa mattina, dando vita ad una forte manifestazione in sostegno delle lotte contrattuali della strategia sindacale contro la crisi economica. Mentre dalle fabbriche della cintura industriale i lavoratori sono giunti al teatro « 4 Mori » con pullman, dal Cantiere e dalla Motofides si sono mossi compatti cortei con striscioni e cartelli che richiamavano i temi centrali della lotta in corso.

In tutte le scuole della città si è scioperato in solidarietà con la giornata di lotta dei metalmeccanici, dei chimici e degli edili (che sono scesi in sciopero nel pomeriggio) con un documento unitario del coordinamento cittadini dei consigli studenteschi che è stato presentato all'attenzione dell'assemblea dell'intervento del compagno Maccioni.

Il compagno De Gasperi, dirigente della federazione nazionale FLM, ha messo in luce come la decisione di andare a programmare 8-9 ore di sciopero articolato è scaturita dall'andamento deludente delle trattative sia con la Confindustria, sia con l'Intersind che con la Confapi, anche se con alcune differenziazioni di atteggiamento. In una situazione di grave crisi economica in cui si delinea un forte attacco specie delle multinazionali ai livelli occupazionali e alla stessa continuità produttiva di molte aziende, il piano proposto dal governo eludeva gran parte delle proposte avanzate dal movimento sindacale. Accennando alla crisi di governo, De Gasperi ha rilevato come la eccezionalità del momento richieda una rapida conclusione della crisi, tale che recepisca gli aspetti fondamentali delle richieste della federazione unitaria per quanto riguarda il piano economico, altrimenti si andrà incontro a un grave deterioramento generale della situazione. A Piombino, i metalmeccanici della Grandi industrie Magona, Dalmine, Acciaierie, hanno scioperato due ore a fine di ogni turno, rimanendo all'interno delle fabbriche per tenere l'assemblea.



Un'immagine della manifestazione con il compagno Trentin

FIRENZE - La posizione del PCI per la ripresa economica

Per una riconversione produttiva

Analisi e proposte per i maggiori settori industriali presenti nella provincia — Vasto dibattito nelle strutture di partito Per un confronto positivo fra tutte le componenti sociali e politiche — Nuovi posti di lavoro e diversi settori produttivi

FIRENZE, 15

La Federazione fiorentina del PCI sta approfondendo la analisi sulle tendenze e lo stato attuale dei maggiori settori industriali presenti nella provincia.

Il documento elaborato dalla Commissione sviluppo economico della Federazione sulle condizioni occupazionali e produttive di tali settori è stato ulteriormente dibattuto dalle segreterie comunali e di zona del PCI per elaborare punti di movimento, richieste reali e priorità, per contributi fattivi alla programmazione, per raccordare il lavoro delle strutture di partito in direzione di un confronto, che, sui fatti e sulle realizzazioni, spinga tutte le forze e le componenti sociali e politiche ad adoperarsi per una ripresa della economia e per una nuova guida del Paese. Tali esigenze — prese in esame dal compagno Paolo Cantelli, della segreteria della Federazione, nella sua relazione — non possono prescindere da una verifica di come l'apparato produttivo risponde alle tensioni in atto, al fine di trovare le misure adatte per invertirne le tendenze.

La crisi del paese ha fatto franare quelle basi su cui è andato crescendo il tessuto produttivo, che quindi non possono costituire una molla per la necessaria ripresa nel medio periodo. A giudizio del PCI infatti l'esportazione, che sino ad oggi ha rappresentato una valvola per l'economia fiorentina, si dimostra una scappatoia effimera in un piano a medio termine e comunque non rappresenta un elemento di fondo per superare la crisi. Lo stesso dicasi per le condizioni di basso salario, sempre più esigue, e sulla domanda interna, che sta calando sensibilmente: fattori questi su cui è cresciuto il distorto equilibrato sviluppo del paese, riconosciuto ormai da più parti. Nuovi posti di lavoro e diversi settori di espansione diventano pertanto terreno concreto di dibattito per dare risposte definitive alla complessità dei problemi posti dalla crisi.

La riconversione può e deve avvenire — secondo il PCI — a livello zonale e territoriale, investendo tutti gli strumenti operanti. Il riferimento in a quegli strumenti dello stato (partecipazioni statali, credito, fisco, energia, spesa pubblica) che sino ad oggi non hanno avuto rapporti con il territorio e le relative istituzioni, pur rappresentando un punto fondamentale per le aggregazioni sociali. Lo stesso processo di riconversione non può prescindere da un attento legame per l'agricoltura, mutando il modo di vedere i problemi delle campagne, basando la ripresa su prospettive di industrializzazione, di trasformazione dei prodotti agricoli, di superamento della azienda capitalistica. Entrate in crisi le libere forze di mercato, l'orientamento da seguire coinvolge direttamente anche le questioni della distribuzione, che non possono essere staccate da un qualificato rapporto tra istituzioni e strumenti pubblici.

La battaglia politica da approfondire e dunque quella di orientare gli strumenti dello stato perchè agevolino l'affermazione di un nuovo sviluppo complessivo del territorio.

Se ancora non si può parlare di crisi generale esiste però un pesante attacco occupazionale: nelle costruzioni si accentua la pesante situazione del settore legno, dove la metà degli addetti è in cassa integrazione; 15 sono le aziende poligrafiche in difficoltà, con metà dei dipendenti in cassa integrazione, di cui 100 minacciati di licenziamento; forte è la recessione nel settore vetro con 750 unità di cassa integrazione, 60 licenziati e 470 con minaccia di perdita del posto di lavoro; su 32 aziende metalmeccaniche, con più di 3000 dipendenti, 2.385 sono in cassa integrazione; nel settore tessile e dell'abbigliamento (escluso Prato) in 66 aziende su 3.500 dipendenti 1.130 sono in cassa integrazione e 513 rischiano di perdere il posto.

Dall'evidenza della crisi deve pertanto partire uno slancio di riqualificazione e ristrutturazione produttiva che trova la sua logica a livello comprensoriale, in una programmazione intersettoriale, coinvolgendo appunto tutti gli strumenti disponibili. Le autonome locali, nonostante obiettive difficoltà generali, si sforzano per indirizzare gli organi in loro possesso nella direzione di una visione comprensoriale, mancando precisi riferimenti e indicazioni di carattere nazionale.

La stesura dei bilanci, un rinnovato sforzo unitario, il coinvolgimento delle varie componenti sociali e politiche, possono agevolare la effettiva instaurazione di una programmazione territoriale che serva da coordinamento ed orientamento tra le varie componenti produttive. Dal consolidamento di questa linea scaturirà con forza un movimento capace di premere su quegli strumenti dello stato (e su chi li dirige) per superare la gestione privatistica che li caratterizza, per una reale direzione pubblica, per un confronto sui piani complessivi di investimento, con specifico riferimento ai loro effettivi sull'occupazione e sullo sviluppo.

Questa impostazione rientra pienamente nella lotta per l'occupazione e gli investimenti, per la difesa e l'allargamento della base produttiva su cui oggi è schierato l'intero movimento operaio e popolare.

E' in questo spirito che il PCI impegna pienamente tutte le sue strutture, ponendo continua attenzione alla crisi economica e politica in cui versa il paese e coalizzando la domanda di rinnovamento che sale con sempre maggiore forza dalle masse popolari e lavoratrici.

Marco Ferrari

Ieri tutta la città si è fermata in appoggio ai lavoratori della « Vetreria »

«PESCIA NON PUÒ VIVERE SOLO CON I FIORI»

Attualmente l'attività prevalente della zona si basa sulla coltivazione nelle serre - Il Consiglio in seduta straordinaria

Dal nostro inviato

PESCIA, 15

Stamani tutta la città si è fermata per manifestare la propria solidarietà con i 100 lavoratori della « Vetrerie Pesciatine » su cui pende la minaccia del licenziamento. Hanno abbassato le saracinesche i negozi, si è sciopero nelle fabbriche, nelle scuole e negli enti pubblici. Tutta la città si è mossa per difendere il posto di lavoro dei 100 vetrai, ma anche per salvaguardare i livelli occupazionali del Pesciatino che dal 1951 ad oggi hanno registrato un'impressionante caduta: gli addetti nell'industria erano oltre 3 000 24 anni fa e sono scesi ora a poco più di 1.000.

« Pescia non può vivere solo con i fiori, ha affermato un giovane sindacalista, ma ha bisogno di una diversificazione produttiva che le consenta uno sviluppo economico equilibrato che la ponga al riparo dalle conseguenze di cadute di mercato e crei le premesse per un'estensione dei livelli occupazionali ». E' questo anche il parere della nuova giunta di sinistra, che questo pomeriggio ha riunito il Consiglio comunale, in seduta straordinaria, nei locali della « Vetrerie ».

La decisione è stata presa in accordo con le forze politiche democratiche (PCI, PSI, PdUP, DC, PSDI, PRI), le organizzazioni sindacali e il Consiglio di fabbrica. In un manifesto unitario la cittadinanza è stata invitata ad aderire alla giornata di lotta rilevando che la crisi della « Vetrerie » costituisce un ulteriore aggravamento della già preoccupante situazione occupazione nel Pesciatino. « La nostra città — precisa il vice sindaco —, compagno Alberto Franchi — non può rinunciare ai 100 posti della « Vetrerie », per questo l'amministrazione comunale si è impegnata nella battaglia per risolvere questo problema che incide fortemente su tutta la nostra economia ».

La « Vetrerie Pesciatine » è una società per azioni che fa parte della finanziaria veneta FINALPI ». E' in stato pre fallimentare da alcuni mesi: i suoi dipendenti non vengono pagati. Devono riscuotere 4 mesi di salario arretrato e le « 200 ore ». Dall'autunno, inoltre, in pratica autoesiliscono l'azienda per impedirne la chiusura. Hanno tirato fuori dalle loro tasche i soldi per pagare i fornitori e per tenere in funzione il « forno » che se fosse spento diverrebbe inutilizzabile.

Questa situazione, però, non può essere prolungata all'infinito. I lavoratori e le organizzazioni sindacali chiedono alla FINALPI e al suo presidente, l'avvocato Feltrin (è l'ex segretario regionale della DC veneta ed uomo del ministro Bisaglia), impegni seri e concreti per l'attuazione di un piano di ristrutturazione e di investimenti per la « Vetrerie », una fabbrica che offre tutte le condizioni naturali per essere produttiva sia per la capacità professionale dei suoi dipendenti sia per le attrezzature esistenti.

I lavoratori e i sindacati dimostrano, cifre alla mano, che si può evitare il pericolo del fallimento cambiando rotta alla gestione della azienda che oggi naviga in cattive acque a causa delle scelte disastrose operate dai dirigenti della FINALPI. Nella primavera del 1974, quando la FINALPI la rilevò dal suo precedente proprietario, la azienda produceva a pieno ritmo « vetro cavo meccanico » (bottiglie e bottigliette per olio, aceto e succhi di frutta) ed anche ottimi profitti: è incomprensibile quindi che nel giro di pochi mesi la situazione si sia letteralmente capovolta. Questo « tracollo » non si può spiegare con la crisi del mercato del vetro, ma si deve ritenere che tragga soprattutto origine dal modo con cui è stata gestita l'azienda.

A questo punto però non possono essere i 100 dipendenti e la città a fare le spese della incapacità dimostrata dalla FINALPI, che sta scrivendo in questi giorni un altro capitolo nero della tormentosa storia di questa fabbrica. Sorta nel dopoguerra sulla base di un'antica tradizione vetraria, l'azienda, dopo il fallimento dei primi proprietari, nel 1954 fu rilevata da una cooperativa di dipendenti, che entrò in crisi nel 1969. Alla cooperativa subentrò un altro imprenditore, che ne entrò in possesso godendo anche della congelazione degli oneri sociali e dell'indennità di anzianità dei dipendenti.

Tutta questa gestione è andata avanti per 5 anni in concomitanza con il « boom » del vetro ed ha accumulato profitti ingenti.

Nel 1974 è entrata in scena la FINALPI (che possiede altre tre vetrerie a Pordenone, Trento e Verona in cui sono occupate circa 350 operai) con l'obbiettivo di conquistare il mercato toscano del vetro bianco e verde per porsi in concorrenza con altri gruppi, che operano nel settore. La FINALPI era partita con molta sicurezza, tanto che prese in affitto anche un'altra vetreria (la « Ex Leoni ») che produce damigiane. Trascorsero pochi mesi ed entrò in crisi il settore del vetro ed anche le « Vetrerie Pesciatine » avvertirono alcune difficoltà.

Lavoratori e sindacati chiesero impegni e garanzie per l'occupazione: la direzione le dette. Affermò anzi che non c'erano preoccupazioni e sostanziò il suo ottimismo con la promessa di costruire un nuovo stabilimento, che rispondesse alle nuove esigenze produttive. « Le promesse sono cadute nel vuoto e alla fine di giugno dello scorso anno — afferma Ademaro Berti segretario provinciale della FULC — l'azienda entrò in piena crisi e non pagò i salari ».

A questo punto sono venuti alla luce i sottofondi politici della vicenda e di tutta l'operazione compiuta dalla FINALPI. « Le vetrerie venete — prosegue Berti — sono state create sulla spinta di precisi interessi politici, ma sono state gestite in maniera disastrosa e sono vissute fino a quando hanno potuto contare su certi compiacenti finanziamenti, che purtroppo non sono stati impiegati per il decollo degli stabilimenti del Veneto ne per la ristrutturazione di quello di Pescia. In settembre prendemmo contatto con la FINALPI che giustificò le sue inadempienze con la crisi in corso ma riconobbe di essere responsabile dei ritardi, verificatisi nell'attuazione del piano di ristrutturazione. Inoltre i dirigenti della finanziaria si dichiararono disposti a ristrutturare lo stabilimento di Pescia attraverso finanziamenti pubblici e privati ».

Da quel momento però la FINALPI non si è fatta più viva. Mentre la situazione di tutte le sue aziende è costantemente peggiorata. Nelle settimane scorse si è venuti a conoscenza che la FINALPI si troverebbe al centro di una operazione finanziaria che dovrebbe concludersi con la acquisizione di un finanziamento di 3 miliardi che servirebbe solo per il salvataggio delle tre vetrerie venete, mentre resterebbe esclusa da questi benefici quella di Pescia.

Le organizzazioni sindacali, i lavoratori, le forze politiche democratiche e la giunta comunale di Pescia si stanno opponendo a questo disegno e hanno richiesto a più riprese che la FINALPI (che nel frattempo ha azzerato il capitale della società che gestisce lo stabilimento di Pescia affidandolo al suo amministratore delegato) non si disimpegni in alcun modo.

« Innanzitutto vogliamo — dicono Franco Michelotti, membro del Consiglio di fabbrica, e Vincenzo Giusti, segretario della Camera del Lavoro — che la FINALPI costruisca il nuovo forno della vetreria nella prospettiva di realizzare il nuovo stabilimento, in quanto esistono concrete possibilità di sviluppo, come dimostra il fatto che alla periferia della città sta sorgendo una nuova vetreria che viene realizzata da un industriale che nel l'ottobre del 1974 ha preso in affitto dalla FINALPI lo stabilimento "ex Leoni" che produce damigiane ».

Nel nuovo stabilimento dovrebbero essere riassorbiti — c'è stato un accordo in questo senso con l'Amministrazione comunale — gli operai della « Ex Leoni », ma i lavoratori della « Vetrerie Pesciatine » ed i sindacati chiedono precisi impegni e garanzie perché sia ristrutturata la fabbrica che rischia il fallimento e perché siano conservati al suo interno gli attuali livelli di occupazione.

Hanno avuto, per questo, contatti con il comitato provinciale per l'occupazione, con il Prefetto e gli enti locali ed hanno chiesto un incontro con i ministri del Lavoro e dell'Industria per esporre la situazione e per farli intervenire sulla FINALPI.

Carlo degl'Innocenti

A San Giovanni d'Asso nel Senese

Servizi sociali al primo posto nel bilancio

Stanziali provvedimenti a integrazione del reddito contadino - Intervento concertato con la Regione

SIENA, 15

Nonostante la grave crisi politica ed economica che travaglia il nostro paese e lo stato di estrema precarietà in cui si trovano ad operare gli enti locali, ormai sull'orlo della bancarotta e del collasso generale, gli amministratori dei comuni ribadiscono la validità delle scelte e della politica seguita in questi ultimi tempi, confortata dagli ottimi risultati raggiunti nel campo dei servizi sociali e dell'assistenza al cittadino a tutti i livelli.

Esempio di questo impegno concreto al servizio della comunità può essere senza dubbio considerato il progetto di relazione al bilancio di previsione per il 1976 del comune di S. Giovanni d'Asso della provincia di Siena. Nonostante sia uno dei comuni più poveri e più emarginati della provincia, nonostante abbia assistito, in questi ultimi anni, ad una emigrazione pari al 30% della popolazione attiva, gli amministratori municipali intendono tuttavia rinnovare, e se possibile ampliare, lo sforzo economico per il prossimo anno, intervenendo in tutti i settori dell'economia e delle strutture sociali.

Il bilancio, approvato dal consiglio comunale in data 13 dicembre partendo dal presupposto che l'agricoltura è per la zona, come del resto per tutto il paese, il punto focale da cui partire per avviare un nuovo modello di sviluppo, prevede, unitamente ad impegni di lotta, sugli provvedimenti ad integrazione del reddito contadino: 15.000 000 per la fecondazione artificiale delle vacche ed oltre 2 000.000 per i contributi ai mezzadri ed ai coltivatori diretti che devono approvvigionarsi di acqua potabile con autobotti sostenendo spese incredibilmente elevate.

Inoltre, così come l'amministrazione comunale si è già impegnata per l'estensione della elettrificazione rurale, il bilancio prevede l'estensione delle linee telefoniche nelle zone rurali ancora abitate. A tale proposito sono previsti contratti con la SIP per esaminare la possibilità di estendere il servizio. Al fine di ottenere un reale sviluppo dell'agricoltura nella zona, la amministrazione intende favorire la formazione di mano d'opera giovanile altamente specializzata che possa ricevere un trattamento previdenziale, economico ed infortunistico uguale per altri settori lavorativi, intervenendo in questo campo, di concerto con la regione, tramite l'assistenza farmaceutica dei coltivatori diretti.

Per quanto riguarda il settore dell'industria, presente nella zona, con l'azienda di laterizi ILVAR e il complesso tessile della ICIM, l'amministrazione ritiene opportuno e doveroso operare, per ciò che è di sua competenza, per un rapido superamento dell'attuale crisi produttiva ed occupazionale delle due aziende, indicando, come possibile soluzione, l'adduzione del metano nella zona, l'ammodernamento della Cassia e della linea ferroviaria Asciano Montepescali, il ripristino della linea Siena-Montalcino, che potrebbero portare ad una maggiore economicità della produzione e conseguentemente ad una presenza più consistente sul mercato.

Per quanto riguarda la realizzazione di opere pubbliche, settore in cui, fra l'altro, la amministrazione ha compiuto notevoli passi avanti nel corso del 1975, installando l'impianto di riscaldamento nelle scuole, costruendo numerosi loculi cimiteriali ed iniziando i lavori per la costruzione della strada Montisi-Castelmuzio, il comune, se potrà usufruire di un nuovo mutuo bancario, prevede di realizzare una stazione di sollevamento acqua a Monterongriffoli, acquistare automezzi per il trasporto della netteza urbana, espandere la pubblica rete di illuminazione e sistemare numerose strade attualmente in condizioni precarie.

Massiccio sarà anche l'intervento nella scuola e nelle attività culturali in genere. Per garantire il diritto allo studio a tutti i ragazzi dai 13 ai 14 anni, il bilancio prevede stanziamenti superiori ai 36 milioni.

L'entrata in vigore della legge delega sul diritto allo studio permetterà finalmente un più organico intervento degli enti locali nella scuola, intervento che sarà più razionale sia sotto il profilo quantitativo che economico. Per la cultura in genere sono già stati presi contatti con il dipartimento cultura e istruzione della regione Toscana per stabilire le modalità dell'apertura della biblioteca comunale ormai in possesso di un qualificato patrimonio librario per un importo di 3 200 000 lire. Il bilancio prevede anche un fondo per manifestazioni culturali di vario genere, che dovranno essere realizzate con il contributo delle organizzazioni culturali e ricreative locali, formando un comitato di gestione.

Nel campo della sanità e della assistenza, oltre che continuare i servizi inerenti la maternità e l'infanzia, si riconferma l'indirizzo già dato negli anni precedenti; e, in esecuzione di una apposita legge nazionale, sarà anche presa in esame la costituzione di un consultorio prematrimoniale. Inoltre per la estensione dell'assistenza farmaceutica a tutti i lavoratori autonomi e ai pensionati, per l'assistenza domiciliare e le vacanze per gli anziani e per il loro mantenimento in ospizio, il bilancio ha previsto una spesa superiore ai 5 milioni.

Con il TRAIN, per quanto riguarda il settore dei trasporti, è prevista l'attuazione di un servizio pluriettimanale per trasportare nel capoluogo e viceversa i cittadini, quasi tutti anziani, che abitano a Montenongriffoli, Luciano d'Asso e zone limitrofe, dato che in queste località mancano i servizi fondamentali come i negozi di generi alimentari. Per favorire infine una sempre maggiore partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica, l'amministrazione municipale intende impegnarsi, come proposte nella linea di bilancio, nel trovare forme di decentramento capaci di coinvolgere sempre più i cittadini ai vari problemi, affinché essi stessi possano decidere nel modo più diretto possibile.

Il bilancio, votato dai gruppi di maggioranza, composto da PCI, PSI e Indipendenti, ha ottenuto invece il voto contrario del gruppo democristiano che ha dissentito completamente sia su questi contenuti che sulle iniziative prese in esame. E' da rilevare quindi il contraddittorio atteggiamento della Democrazia Cristiana, la quale, in una precedente riunione del consiglio comunale, aveva approvato, pressoché all'unanimità le linee generali di sviluppo ed i provvedimenti da adottare nella zona del comune contenute nel progetto di bilancio di previsione per il 1976.

Manrico Pelosi